

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Benzina a 700 lire, il gasolio a 327.

Il ministero dell'Industria è stato per una volta puntuale: appena passate le elezioni ha annunciato l'aumento della benzina a 700 lire, del gasolio a 327 (più 18 lire), di 13 lire sul prezzo del gasolio riscaldamento, 16 lire sul gas per autoveicoli, 450 lire per bombola di gas da 10 chili. Questi aumenti dovranno essere ratificati in sede interministeriale. Sono collegati ad aumenti del greggio ma comprendono ampi margini a favore della compagnia. Seguirà un secondo rincaro nell'estate: la conferenza dell'OPEC ha deciso ad Algeri nuovi prezzi minimi e massimi del petrolio in vigore da luglio.

A PAGINA 9

In 8 dei 10 grandi centri urbani la svolta a sinistra è confermata

Cossutta sul dopo voto e sulla sfida vinta con la DC nelle città

I segni della ripresa del PCI - E' possibile la formazione di giunte democratiche di sinistra in 42 province su 86 e in 32 comuni capoluogo su 82

ROMA — A mente fredda, fuori dal clamore dei dibattiti, delle proiezioni e delle cifre affastellate nei «non stop» televisivi (tanto spesso anche fuorvianti), si scoprono molte qualità rimaste finora semi-nascondite di questo voto di giugno. Armando Cossutta getta un'occhiata sui titoli dei giornali ammassati sul suo tavolo, alle Botteghe Oscure. Mi domando, dice, che cosa pensano concretamente di certi titoli che continuano a parlare di PCI perdente, i cittadini di città che hanno visto i comunisti radunarsi in festa per i risultati. Prima o poi certe verità dovranno pur venire dette anche da chi ha cercato di nascondere, fin dalle prime battute, alla TV o sui giornali.

Cossutta è responsabile della Sezione enti locali: diciamo che è stato nell'occhio del ciclone con questo voto. Ne parla con conoscenza di causa. A mente fredda, dunque. Cominciamo a parlare del punto politico generale che era in gioco in queste elezioni.

Benissimo, dice Cossutta. Riformisti si possono legittimamente fare sia con il '75 (le precedenti regionali, provinciali, comunali) che con il '79 (le precedenti politiche, i cittadini di città che hanno visto i comunisti radunarsi in festa per i risultati. Prima o poi certe verità dovranno pur venire dette anche da chi ha cercato di nascondere, fin dalle prime battute, alla TV o sui giornali).

campanello con il voto di Castellammare di Stabia nel '77 (passammo dal 45,8 al 33 per cento). Arrivò il segnale allarmante con le amministrative parziali (ma erano già due milioni di voti del '78, quando si votò in molti centri del Sud, a Pavia, a Lecce). Erano gli avvisi di ciò che poi accadde con la flessione del PCI e della sinistra e l'avanzata della DC del '79. Quindi il punto politico vero era questo: vedere se la tendenza alla perdita del PCI, e all'avanzata della DC, continuava, o si fermava, o si invertiva.

E' quello che più è stato trascurato, in parte perché è arrivato più tardi e in parte a ragione veduta, dai nostri avversari: è cioè il dato delle provinciali. E' il più significativo politicamente per due ragioni: 1) perché abbraccia il maggiore numero di elettori: 37 milioni e 700 mila contro i 36 milioni e 200 mila delle regionali (e il PCI guadagna quasi un punto pur essendo inclusi in questa elezione gli elettori delle regioni a statuto speciale — Sicilia e Sardegna — che non ci sono stati certo favorevoli); 2) nelle provinciali, a differenza

Ugo Baduel (Segue in penultima)

Rosarno: si batteva contro le cosche

Giovane dirigente del PCI ucciso dai killer della mafia

Peppe Valarioti, 30 anni, figlio di contadini, laureato Alla testa delle lotte per il lavoro - Agguato nella notte

Dal nostro inviato

ROSARNO (Reggio Calabria) — La sua ultima sfida alla mafia è anche un testamento. Appena due settimane fa, dopo l'attentato incendiario alla sezione del PCI e all'auto di un altro popolare dirigente del Partito, era salito sul palco in piazza Vignali, il cuore di Rosarno, e aveva detto: «Non sappiamo chi è stato. Ma chiunque esso sia non ci fa paura, anzi ci spinge ad intensificare la lotta». Peppe Valarioti, 30 anni, segretario della sezione comunista, membro del Comitato Federale della federazione di Reggio Calabria, è caduto la scorsa notte in una spietata imboscata. E' uno dei prezzi più alti. Hanno ammazzato uno dei migliori dirigenti comunisti, un giovane intellettuale figlio di contadini, un appassionato e tenace combattente delle cosche mafiose nella Piana di Gioia Tauro.



ROSARNO (Reggio C.) — Il compagno Giuseppe Valarioti barbaramente assassinato dalla mafia

Per cinque giorni in Parlamento

Caso Donat Cattin: da oggi le firme

Un ampio schieramento per l'approfondimento dell'inchiesta - Il PSI non aderisce

ROMA — Da stamane alle 9 i registri delle cancellerie parlamentari sono a disposizione di deputati e senatori che vogliono sottoscrivere la richiesta di investire direttamente la Camera del procedimento nei confronti del presidente del Consiglio per le ipotesi di reato nei suoi confronti avanzate dalla magistratura torinese: favoreggiamento personale e violazione del segreto d'ufficio, per la vicenda della fuga del giovane terrorista Marco Donat Cattin. Se nei 5 giorni prescritti dalla legge saranno raccolte almeno 318 firme, cioè quelle di almeno un terzo dei mem-

g. f. p. (Segue in penultima)

Riflessioni su come governare una città che possono servire anche al Sud e altrove

Torino ha un'anima nascosta? E quale?

Una insolita conversazione con Novelli - I dc sono dei conservatori che strombazzano il futuro, facendo del presente un pasticcio speculativo - Noi siamo degli innovatori che rispettano il passato - L'Italia e le sue 20 regioni

TORINO — «Non vorrei riaprire la disputa sull'esistenza dell'anima, ma credo che Torino ne abbia una, o qualcosa che le somiglia. Noi l'abbiamo capita e lei ci ha capito». Per poter parlare con Novelli (con Diego: ormai ha perso il cognome), ho dovuto trotterellare tutta la sera dietro di lui, su e giù per gli scantinati delle innumerevoli televisioni private che se lo sono strappato di mano. Un po' anonimi, un po' neutrali, un po' sportivi, un po' fatui, i mass media riflettono bene, e subito, la tendenza della parte non propriamente popolare di Torino a digirare in una sberleffata di simpatia mondana e personale il clamoroso successo della giunta rossa.

«Mi scusi, signor sindaco, ma non pensa anche lei che i voti siano stati dati alla sua persona e non al PCI?». «Creda, non è un complimento, il vero vincitore è lei». «Novelli piace ai torinesi perché è simpatico, perché è torinese, perché ha una affascinante ciocca bianca al centro della testa, non le pare?». «Senti, Diego, mi dicono che sei stato votato soprattutto dalle donne, è vero?».

Diego socchiuta e strizza le labbra e offre alle lampade e agli obiettivi la maschera di rame della sua sorniona e amara santità. Nega. Si sottrae affabilmente, ma tenendo le distanze, all'abbraccio un po' soffocante della simpatia universale. «Il successo è frutto del lavoro di una équipe, che ha lavorato con una continuità e una serietà inaudite rispetto alla tradizione delle amministrazioni precedenti. E' un successo di tutta la giunta e dei partiti che la sostengono, un successo della sua unità, della sua concordia, della sua produttività. Una volta tanto la verità è matematica: due più due fa quattro; due seggi in più ai comunisti, due seggi in più ai socialisti. Non vi sembra una prova pitagorica di quel che ho detto?».

Ha scelto la modestia dell'orgoglio, rifiutando l'arroganza dell'umiltà di tanti altri santi. In fin dei conti è un laico, anche se santo: una mistura non comune. Questo è anzi uno dei segreti del successo, che, bisogna pur ammetterlo, è anche personale. Ma lui non può dire (io invece sì) che gli uomini scelgono i partiti e i partiti gli uomini e che il loro rapporto non è casuale. Spieghiamo meglio, gli chiedo su un pianerottolo, questa storia dell'anima di Torino. «Le città esistono, non solo per la somma dei metri quadrati di superficie e dei metri cubi dei palazzi. Esistono per la loro individualità. Un po' come le perso-

ne. Non so se le une e le altre abbiano poi l'anima, ma so che hanno qualcosa che le tiene insieme attraverso il tempo, le vicissitudini, i mutamenti, anche le malattie. In Italia, almeno, le città sono così. I democristiani erano dei conservatori che strombazzavano il futuro, facendo del presente un pasticcio speculativo. Noi siamo degli innovatori che rispettano il passato. Cos'è Torino? Le vie a squadra, le teste squadrate, l'ordine, un po' burocratico, un po' sabaudico, un po' militare. E poi, un'industria mastodontica che la sforma, ma in fondo riprende e rilancia il suo attivismo, il suo rigore, il suo spirito di servizio. E ancora, il dialetto e la lingua. Una borghesia tutto sommato seria, una delle poche borghesie che abbiano dato segni di vita in Italia, ed un grande esercito proletario, compatto, coeso, forte, generoso, talvolta secessionista, talvolta chiuso dentro la sua ferrea immaginazione di sé, ma sempre capace di dare spallate decisive, quando occorre. E poi, ecco: i piemontesi e i meridionali. Anche questa è Torino. Io credo che si debba riflettere sul modo con cui questa città ha accolto e poi assimilato l'immigrazione travolgente dal Sud. Prima la separazione, la differenza, qua e là il rifiuto, anche il malumore; nessuna fici-

tà nell'incontro, nessuna festosità. Ma poi, dopo gli anni di ferro dell'incomprensione, l'abbraccio totale, la fusione. L'Italia tenga presente questo: qui a Torino l'unità nazionale, l'unità degli italiani, è fatta. Ed è fatta proprio perché Torino è diventata una città italiana rimanendo piemontese. Io credo che ancora una volta valga la pena scrutare il segnale di certe differenze.

«Ci sono altre grandi città industriali del nord che in questo momento danno l'impressione di inseguire miraggi diversi, che so, la grande Baviera, Maria Teresa d'Austria, un'Europa senza appendici "africane". Noi guardiamo invece all'Italia, al Mezzogiorno, al resto del paese che abbiamo già unificato nella nostra realtà cittadina, e che deve essere unificato nella sua realtà nazionale. Se mi permetti questo è un po' il segreto della forza del grande accampamento comunista nel paese. Far sorgere il futuro dal passato, dalle sue grandi spinte, dalle sue indicazioni profonde, e quindi l'Italia dalle sue venti regioni e dalle sue cento città».

Saverio Vertone

(Segue in penultima)

Un'analisi preoccupante del voto per le comunali

Il clientelismo non spiega il calo nelle città del Sud

ROMA — Nel '75-'76 sembrò comporsi un vero e proprio cambio di fase nel comportamento elettorale degli italiani. La generale ascesa comunista portava con sé un altro dato positivo: si riaccorciavano le distanze fra Nord e Sud e in particolare, nelle grandi aree urbane meridionali, il balzo in avanti segnava per molti aspetti il realizzarsi di una vera e propria rottura storica. Sembrava conclusa la lunga e dura fase dell'isolamento contadino e bracciantile del movimento operaio e in particolare del PCI. Nuclei operai, importanti settori delle masse giovanili, il voto delle donne

e di una intellettualità di massa avevano aggiunto forze nuove al tradizionale (eppure così diverso da quello degli anni '50) esercito di proletari delle campagne e di masse povere delle «corree» urbane. La forza complessiva della sinistra ne risultava così moltiplicata e la distanza fra DC e PCI, così come il rapporto fra DC e sinistra, si era quindi ridotta, in qualche caso anche notevolmente.

I risultati elettorali di quest'anno non possono perciò non allarmare. L'inversione di tendenza rispetto al voto di cinque anni fa non riguarda solo il peso elettorale generale del voto comunista al Sud, rispetto a quello del Nord. All'interno della generale grave flessione (a cui ci sono sottratte, con i loro risultati positivi, solo Napoli e Taranto) c'è un dato ancora più preoccupante: lo arretramento del PCI nelle

grandi aree urbane. Il fenomeno, diverso per qualità, si presenta pressoché generale sia nei più moderni centri urbani, dove lo scenario delle forze sociali è più mutato negli ultimi vent'anni, sia nelle tradizionali città a terziarismo. La ricerca delle cause richiama un'analisi approfondita e differenziata. Ora è tuttavia opportuno portare alla luce la gravità della situazione, attraverso una rapida ricognizione del voto nelle principali città meridionali.

A Palermo il PCI è sceso al 15,4% perdendo 3 punti rispetto al '75 e circa un punto rispetto al risultato delle politiche del '79. Nel '75 23,3 punti separavano DC e PCI, nel '79 la rimonta era pari al distacco a 28,3, mentre quest'anno è ulteriormente salito: siamo a 31,3 punti. A Cagliari la flessione è stata altrettanto grave. Il 20,5 per cento del 1980 è di 6,5

punti al di sotto del '75 e di 5,2 punti rispetto al '79. Anche a Cagliari le elezioni di quest'anno hanno registrato l'allungarsi delle distanze fra DC e PCI. Nel '75 c'erano 12,2 punti di differenza, sei poi nel '79 a 8,8 (il risultato delle politiche dello scorso anno fu positivo in Sardegna, Basilicata e Abruzzo), mentre quest'anno siamo saliti a 19,2 punti.

A Bari non si è votato per le comunali. Tuttavia il raffronto fra il voto della città e le precedenti consultazioni conferma l'arretramento. Il 31,1 per cento di quest'anno indica un calo di 6,8 punti rispetto al '75 e di 1,3 rispetto al '79. Nel '75 fra DC e PCI c'erano solo 3,3 punti (una rimonta senza precedenti) mentre nell'80 la distanza è diventata di 14,4 punti.

A Bari non si è votato per le comunali. Tuttavia il raffronto fra il voto della città e le precedenti consultazioni conferma l'arretramento. Il 31,1 per cento di quest'anno indica un calo di 6,8 punti rispetto al '75 e di 1,3 rispetto al '79. Nel '75 fra DC e PCI c'erano solo 3,3 punti (una rimonta senza precedenti) mentre nell'80 la distanza è diventata di 14,4 punti.

A Bari non si è votato per le comunali. Tuttavia il raffronto fra il voto della città e le precedenti consultazioni conferma l'arretramento. Il 31,1 per cento di quest'anno indica un calo di 6,8 punti rispetto al '75 e di 1,3 rispetto al '79. Nel '75 fra DC e PCI c'erano solo 3,3 punti (una rimonta senza precedenti) mentre nell'80 la distanza è diventata di 14,4 punti.

Direzione PCI

La Direzione del PCI, allargata ai segretari regionali, è convocata per venerdì 13 giugno alle ore 9,30.

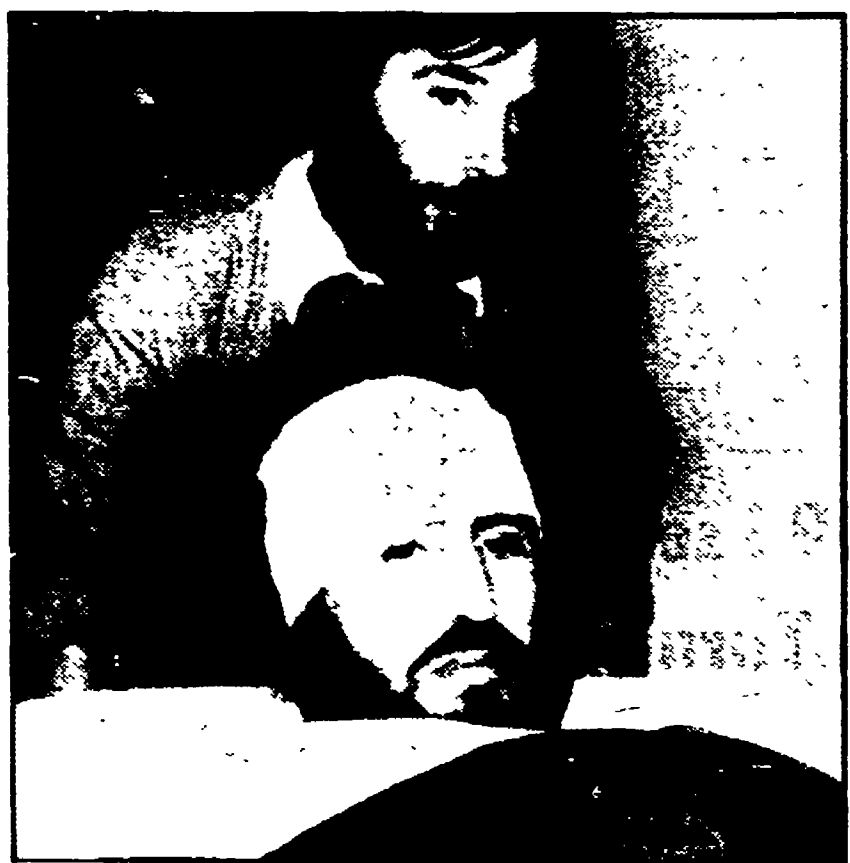
Giuseppe Caldarola

(Segue a pagina 4)

Alla stazione di Milano: ancora un libico ucciso

Un ricco commerciante libico è stato ucciso, ieri pomeriggio, alla Stazione centrale di Milano. A sparare è stato un altro libico che, subito dopo, si è dato alla fuga. Il commerciante si chiamava Azzedin Lahderi, aveva 56 anni ed era residente a Bolzano anche se si spostava spesso, per motivi di lavoro, tra Milano e Roma. Proprio ieri, come è noto, scadeva l'ultimatum di Gheddafi ai connazionali sparsi per il mondo perché rientrassero in Libia, pena la morte. Anche a Roma, un altro libico ha fatto fuoco, ieri, contro un connazionale ferendolo gravemente. NELLA FOTO: il ferito di Roma.

A PAGINA 6



Messaggio di Berlinguer alla Federazione di Reggio C.

Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha inviato alla Federazione provinciale comunista di Reggio Calabria il seguente messaggio: «L'assassinio di tipo stampo mafioso, che ha privato il Partito del fedele e valoroso compagno Giuseppe Valarioti, segretario della sezione comunista di Rosarno, ci riempie di dolore e di sdegno, ma deve incitare tutti i compagni calabresi a proseguire la lotta contro la criminalità organizzata che, al servizio di oscuri interessi, continua a insanguinare la vostra regione. Vi preghiamo di trasmettere alla famiglia Valarioti le commosse condoglianze di tutto il Partito e mie personali».



basta con tutti questi maestri

DA OGGI, e non sappiamo mai ora per quanti giorni ancora, pensiamo che leggeremo soltanto il nostro giornale, l'Unità, e perché siamo stanchi di sentirvi dire, non esser, che se siamo «in calo», e soprattutto perché non abbiamo più voglia di ascoltare i sussurri consigli di tanti maestri. «Se il PCI terrà conto che...», «Se i comunisti non dimenticheranno...», «Se il partito di Berlinguer saprà valutare...», «Se alle Botteghe Oscure avranno capito...» e via insegnando a vivere. Può anche darsi che ce le meritate, ma a sapere, ma sta il fatto che non abbiamo più voglia di lezioni. Ci basta sapere questo: che quando non abbiamo addirittura vinto, abbiamo sempre tenuto, esclusivamente da comunisti e come comunisti. Non ci ha aiutato nessun radicale, non ci è venuto in soccorso nessun preambolo; non abbiamo scoperto ieri i pensionati. I nostri soldi sono tutti oggi in mano ai comunisti. Tutti gli altri, a tutti, che si dicono di sinistra: ve li figurate senza i comunisti che aprono il cor-
le. La verità è che noi, per così sicuri di noi, in fondo, siamo troppo educati e lasciati troppo riservati. Prendete Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli. Lo consideriamo un caso esemplare di buon gusto e di compostezza. Egli disse a suo tempo: «Non abbiamo detto abbastanza come e in che modo abbiamo trovato la città che abbiamo dovuto amministrare». E' vero. Ma sapeste perché non lo ha detto? Perché è un uomo e un comunista, e rifugge dalle meschinità. Ha passato anni terribili, ha governato in condizioni disperate, ma non gli è mai piaciuto fare la lagna. La gente doveva vederlo da sé, ciò che ha saputo fare Valenzi, e la gente alla fine lo ha visto e soprattutto lo ha capito. Ecco. Al nostro giornale, manca forse che si dica una cosa sola, alla quale vorremmo che pensaste un momento: manca che si dica forte, ma molto forte (e al diavolo il buon gusto) che con queste elezioni i comunisti hanno saputo anche dare una lezione di stile.

Fortebraccio